

Don Malgesini, testimone di carità

Con la testimonianza di don Roberto Bartesaghi sull'amico e compagno di Messa don Roberto Malgesini, il sacerdote comasco ucciso da un migrante che lui stesso aiutava, è cominciato l'anno seminaristico. Mettendosi in ascolto di una figura totalmente presa da Gesù e dal suo abbraccio pieno di misericordia, i seminaristi si sono lasciati provocare nel loro cammino vocazionale.

È stato un inizio che ha aperto i cuori al mondo, al bisogno di chi è senza voce, dimenticato, solo. A questa dimensione siamo stati spalancati in occasione della festa di inizio anno, venerdì 1° ottobre, quando, recandoci a Como, abbiamo ascoltato la testimonianza di don Roberto Bartesaghi sulla figura di don Roberto Malgesini, suo compagno di classe. La testimonianza si è tenuta presso la

chiesa di San Rocco, nella cui piazza don Roberto Malgesini, parroco della stessa San Rocco e di San Bartolomeo, a 51 anni, è stato ucciso il 15 settembre 2020. A colpirlo più volte con un coltello un uomo che don Roberto conosceva bene perché era una delle numerose persone in difficoltà che lui sosteneva nelle necessità quotidiane. Ridha, questo il suo nome, avrebbe do-



vuto lasciare l'Italia per un decreto di espulsione che per la seconda volta gli era stato notificato, ma non era questo il suo desiderio; pensa ad una congiura nei suoi confronti e che la colpa di questo sia del suo avvocato e di don Roberto stesso. Questa la probabile motivazione di un gesto paradossale, difficilmente comprensibile, dopo aver ricevuto tanto.

«Ha lasciato un'eredità importante a chi ha condiviso il cammino con lui»

Don Roberto viene colpito mentre, come faceva tutte le mattine, caricava la sua automobile per portare la colazione ai senza dimora. Muore sul posto, accanto ad un albero, dove adesso è collocata una croce.

UNA VITA PER GLI ULTIMI

Originario di Cosio Valtellino, don Roberto ha dedicato la sua vita all'aiuto dei più fragili, degli emarginati e dei più bisognosi. Il suo impegno quotidiano si componeva di gesti concreti e di amore autentico per il prossimo. Portava le colazioni ai senzatetto, serviva alla mensa, al dormitorio, aveva stretto relazioni profonde con molti senzatetto e migranti, se c'era bisogno di portare qualcuno dal medico lo caricava in auto e lo accompagnava.

Papa Francesco, il giorno dopo la sua morte, lo definì martire e testimone della carità: «Mi unisco al dolore e alla preghiera dei suoi familiari e della comunità comasca e, come ha detto il suo vescovo, rendo lode a Dio per la testimonianza, cioè per il martirio, di questo testimone della carità».

Un testimone della carità, don Roberto Malgesini, che ha lasciato un'eredità im-



A sinistra, don Roberto Malgesini (1969-2020). Sotto e nella pagina precedente, la testimonianza di don Roberto Bartesaghi presso la chiesa di S. Rocco a Como.

generativo quel suo sguardo pieno di affetto e di amore, capace di comunicare la novità che Gesù è per la vita, il suo abbraccio carico di misericordia.

«Si è creato attorno a lui un popolo, persone che si sono sentite amate»

È cominciato in questo modo, potremmo dire, l'anno seminaristico. Mettendoci in ascolto di una figura totalmente presa da Gesù e che, lasciando a lui l'iniziativa nella propria vita, ha comunicato ai più bisognosi la compagnia di Dio. Una figura, dunque, che ci ha provocati e che rimane una provocazione per il nostro cammino vocazionale.

Luca Manes,
IV teologia

portante, significativa, a coloro che l'hanno conosciuto, a chi ha condiviso il cammino con lui e a tutta la Chiesa. Una provocazione viva nella memoria, come ci ha testimoniato don Roberto Bartesaghi, che aveva scolpito negli occhi tutto il bene che il suo compagno di Messa è stato per la sua vita.

«Quando bisognava prendere una decisione don Roberto andava a pregare»

LA GIOIA CONTAGIOSA

Due erano i tratti, ci ha raccontato don Bartesaghi, che più lo hanno colpito della sua figura. Innanzitutto, il modo con cui pronunciava la parola Gesù. Un modo, ci spiega il sacerdote, concreto, affezionato, di chi vive un rapporto e un dialogo profondo con il Signore. «Quando bisognava prendere una decisione - racconta don Bartesaghi - don Roberto andava a pregare e a chiedere a Gesù». Poi, dentro questo rapporto vissuto intensamente con Gesù, il secondo tratto era la gioia. Una gioia contagiosa, vera, non superficiale, propria di chi vive nella verità e sa vedere la verità in tutti coloro che incontra.

